

# terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio

anno cinque, numero tredici, estate 2012



## FEDE IN (TEMPO DI) CRISI

L'estate sta finendo, si chiude il tempo della vacanza per gli studenti e del riposo per chi ha potuto fare le ferie. "Forse mai come quest'anno le vacanze di agosto si sono presentate, per Torino e il suo territorio, sotto il profilo della preoccupazione per tutti gli aspetti di una crisi economica e sociale di cui faticiamo a scorgere la conclusione e che anzi continua a pesare nella vita di tante famiglie. La stanchezza è grande e si fa sentire a Torino più che in altre realtà italiane, proprio perché il nostro territorio è, anche oggi, un «laboratorio del cambiamento», in cui il passaggio da una struttura quasi esclusivamente industriale a una società più complessa di servizi, comunicazioni, ricerca, formazione è in corso e si sta costruendo giorno dopo giorno. Di questo passaggio dobbiamo essere consapevoli: accanto alle situazioni di grande difficoltà e sofferenza crescono anche occasioni e opportunità. Intuire «il nuovo», raccogliere certe sfide è compito che tocca a ciascuno di noi: dobbiamo essere capaci tutti – adulti, giovani, e anche anziani! – di metterci in gioco. Reagire alle difficoltà con il coraggio e la consapevolezza che vengono dalla speranza che sappiamo costruire – dentro di noi come nella società”.

Raccogliendo le sollecitazioni del nostro arcivescovo anche noi siamo invitati a cercare...

(continua a pagina 20)

**terra, terra! 13**

giornalino delle comunità parrocchiali di  
San Crato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

**terra, terra! 13 - redazione**

Arrigo Francesco  
Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Canova Concè  
Cerva Pedrin Caterina  
Devietti Goggia Claudio  
Devietti Goggia Fabrizio  
Devietti Goggia Paolo  
Facelli Pietro  
Fassero Gamba Mauro  
Ferrando Battista Paolo  
Fiorio Pla Chiara  
Giusiano Claudio  
Giusiano Eliana  
Machiorlatti Marinella  
Peretti Giovanni  
Picca Piccon Mauro  
Pioletti Mario  
Vivenza Marco

**terra, terra! 13 - luogo**

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

**terra, terra! 13 - internet**

e-mail  
posta@terraterracorio.com  
versione a colori su  
<http://www.terraterracorio.com>



Corio, Chiesa dei Battuti, affresco della  
"Madonna della misericordia",  
di Oldrado Perino, sec XVI

## **PREGARE...** **fatica di ogni giorno**

*a cura del diacono Mauro*

Nel portare avanti il nostro cammino di riflessioni sulla preghiera, ho pensato di arricchirlo con alcune considerazioni liberamente tratte dal libro: "Perché pregare, come pregare" di Enzo Bianchi priore del monastero di Bose.

Finora ci si domandava: "Che cos'è la preghiera?" Oggi tutto d'un tratto ci si domanda: "Preghiamo ancora?"; non sappiamo più se preghiamo, e neppure se la preghiera è ancora possibile. Forse troppo facile prima, essa sembra oggi incredibilmente difficile.

Oggi, come pregare, dove pregare? Così scrive André Louf ("Lo Spirito prega in noi", pp. 10-11).

Occorre subito ammettere che, ieri come oggi, il pregare non è cosa facile per il cristiano: le difficoltà relative alla preghiera non costituiscono una novità per i credenti, che sovente provano malessere nel rapportarsi ad essa. Non è un caso che già i primi discepoli abbiano avvertito il bisogno di ricevere una istruzione sulla preghiera, giungendo a

chiedere a Gesù: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc. 11,1).

Oggi siamo particolarmente sensibili al fatto che la preghiera comporta una serie di condizioni contraddette dagli attuali ritmi della vita quotidiana. Ai nostri giorni è più che mai faticoso rimanere nel silenzio, esigenza umana, ben prima che spirituale, necessaria per ridare unità al proprio essere che rischia la dissipazione nell'eccesso di parole; è difficile rimanere nella solitudine, fermi per un certo tempo e in uno stesso luogo; ed è difficile accettare l'inattività del tempo dedicato alla preghiera. Sembra quasi una follia, nella civiltà del rumore e dell'immagine, vivere l'atteggiamento di chi si apre a discernere una Presenza silenziosa e invisibile, eppure capace di scrutare i sentimenti e pensieri del cuore.

La difficoltà più frequente in cui ci si imbatte a proposito della preghiera è quella della presunta mancanza di tempo. In parte questo è vero: la vita odierna, soprattutto

quella urbana, è segnata dalla velocità, dai ritmi lavorativi frenetici e da impegni molteplici, che certamente non sono più quelli dell'antico tempo biblico o anche solo di alcune generazioni precedenti la nostra.

E, tuttavia, occorre denunciare che la mancanza di tempo è quasi sempre un alibi, una cattiva scusa: è risaputo, per esempio, che sono molte le ore passate dai credenti davanti alla televisione o a internet. D'altra parte, resta vero che noi uomini troviamo sempre il tempo per ciò che ci sta realmente a cuore. L'aspetto della disciplina del tempo non è dunque marginale, ma centrale per la preghiera. Senza la scelta di un ritmo e tempi adatti non è possibile pregare: occorre darsi dei tempi prefissati e restarvi fedeli, in modo da pregare non solo quando si ha voglia, quando ci si sente particolarmente portati a livello emotivo. La preghiera è la fatica di ogni giorno, è il cibo quotidiano per la vita nello Spirito.

Avere distrazioni fa parte della psiche, e ci vuole molto esercizio per imparare a concentrarsi unificando i pensieri, la mente, il cuore e il corpo: è questa un'operazione di maturità, prima ancora di essere un'operazione spirituale.

La nostra preghiera resterà sempre una lotta per giungere ad amare di più e meglio chi vive accanto a noi, giorno dopo giorno. Per questo non dovremo mai stancarci di chiedere al Signore: "Insegnaci a pregare", fino al giorno in cui egli scoprirà per noi il suo volto e saremo da lui giudicati sull'amore: l'amore che avremo saputo accogliere e donare.

## SUB TUUM PRAESIDIUM

La più antica preghiera  
alla Vergine Maria

*Sotto la tua protezione  
cerchiamo rifugio,  
santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa  
e benedetta.  
Amen!*

E' la più antica preghiera mariana che si conosca. E' stato ritrovato, recentemente, il testo greco di questa bella preghiera in un papiro antico, che risalirebbe al secolo IV.

Per la semplicità e la spontaneità di sentimento che contiene, è evidentemente ispirata dai testi biblici. L'inizio della preghiera rievoca l'immagine dell' "ombra delle ali" un'immagine cara al cuore dei semiti e degli egiziani. Lungo tutta la composizione troviamo la stessa situazione spirituale manifestata nei salmi individuali che chiedono l'immediato aiuto del Signore, rifugio e liberatore del credente che fa ricorso a Dio per scampare ai pericoli che lo minacciano. Il testo parla di una grande "necessità" per la quale il popolo cristiano cerca rifugio sotto il manto della Vergine e sotto l'ombra delle sue ali. La preghiera è rivolta direttamente a Maria. Ella è invocata, non come intercessore, ma come nostro aiuto e liberazione proprio perché ella è la "Theotòkos", la Madre di Dio.

L'antica preghiera sul papiro è la sintesi delle più fondamentali verità mariologiche, trovando collocazione in tutte le antiche liturgie: l'orientale, inclusa la bizantina, la siriana, l'armena, la copta, l'etiopica, e l'occidentale, incluse la romana e l'ambrosiana.

## PENNE UMIDE A PIAN FRIGEROLE

di Claudia Pezzetti  
e Paolo Ferrando Battista

Nemmeno i temporali hanno scoraggiato i pellegrini che domenica 5 agosto hanno raggiunto Pian Frigerole: con lo zaino in spalla e l'ombrello alla mano, anche questa trentatreesima edizione ha riscosso un brillante successo. Come ogni anno, alcuni alpini erano già saliti al Rifugio Peretti-Griva nei giorni precedenti alla festa, per sistemare la cucina e provvedere all'accoglienza dei numerosi viandanti che l'indomani avrebbero risposto con grinta e coraggio al consueto invito annuale.

Appena dopo la partenza a Case Brancot, si transita in un bosco di faggi secolari e betulle, reso fresco e scivoloso dai rapidi piovvaschi che per tutto il giorno si sono abbattuti sulla collina pedemontana; chiacchierando piacevolmente con i cosiddetti compagni di vita e scattando qualche immagine di questi ameni luoghi, finalmente, dopo circa due ore, e dopo aver attraversato pascoli estivi che han fatto la storia dei pascoli di montagna come l'alpe Fontanile e l'alpe Chignoi, i pellegrini hanno raggiunto la Croce dell'altare di pietra posto a ricordo del Pievano di Corio.

Giunti infine di fronte al pianoro, appena accennato antistante al Rifugio, dove alcuni alpini già li attendevano con gioia e curiosità, la festa vera e propria è potuta iniziare. Circa all'ora prevista per la Celebrazione della Liturgia, un forte temporale si è abbattuto proprio in vetta del Monte Angiolino, ad un tiro di pietra da noi (come si suol dire dalle nostre parti), facendo così tardare il suo svolgimento. Infine, acquietatosi il temporale, ma solo per una manciata di minuti, il diacono Mauro ha finalmente potuto dar inizio alla funzione religiosa, al riparo, nell'ala destra dell'edificio, al primo piano. Toccante e degna di riflessione interiore la preghie-



ra dell'alpino, letta con una malcelata emozione dal presidente del gruppo di Corio Mario Giacomino.

Nel locale sito al pian terreno, allestito con panche, tavole ed una bislacca stufetta, stranamente accesa sebbene l'estate inoltrata - della quale porterò con me sempre un dolcissimo ricordo per via della sua improvvisata capacità di stringere attorno a sé uomini e storie ricche di ricordi - i presenti, intimoriti nell'animo dal susseguirsi di fulmini e relativi boati che zittivano anche le bocche più fragorose, hanno potuto rifocillarsi con un pasto a base di polenta, spezzatino e formaggio; il pranzo si è concluso con l'assaggio di diversi tipi di dolce.

Giusto il tempo di una chiacchierata, qualche sorriso ed una breve passeggiata alla sorgente del Malone, e il tempo è di nuovo peggiorato, costringendo così alla discesa forzata molti dei partecipanti.

Nonostante la pioggia ed il relativo maltempo, la Festa degli Alpini è stata organizzata in modo impeccabile e certamente coloro che hanno seguito, anche solo allegoricamente, l'erto sentiero dei nostri nonni e papà montanari, porteranno nel cuore ogni singola emozione di questa giornata così avventurosa ma ricca di comunione.

## IL PELLEGRINAGGIO A PISTOIA E AD ASSISI 20-22 LUGLIO 2012, diario di un viaggio di fede

*...per chi come me ha avuto la grazia di partecipare e per chi non ha potuto esserci.*

*di Costantina Vigo Carbonà*

Erano mesi che il diacono Mauro mi aveva parlato di questo pellegrinaggio, ma soltanto quindici giorni fa capii che avrei potuto esserci. La scheda tecnica di Mauro mi sollecitò a fare una breve guida scritta sui luoghi, una piccola anticipazione di notizie paesaggistiche, artistiche e religiose. Mentre scrivevo, con la mente, analizzavo ogni frase, ogni immagine, alla ricerca di quelle più adatte alle circostanze. Spero di essere riuscita nelle mie intenzioni.

Il giorno della partenza arrivai all'appuntamento con dieci minuti di ritardo, non era però mia intenzione farmi attendere e, per questo, mi scuso ancora con tutti.

Don Claudio e il diacono Mauro sono stati i nostri accompagnatori e anche guide spirituali; un grande dono per tutti noi pellegrini.

Quattro ore di viaggio ci attendevano da Corio a Pistoia; sono state ore piacevoli e serene accompagnate dalle preghiere e dalle nostre riflessioni. Arrivati a Pistoia, quasi in orario per merito dell'autista Cesare, nonostante il "ritardo" della partenza, in gruppo abbiamo raggiunto il Duomo, dove ci siamo raccolti in silenzio e preghiera davanti alla tomba di mons. Debernardi. Don Claudio con il diacono Mauro ha poi celebrato la Santa Messa, solo per noi, nella cappella inferiore del duomo. Finita la messa un sacerdote ci ha accompagnati in una breve visita al Duomo, quindi ci siamo avviati al luogo convenuto per il pranzo, dove abbiamo gustato diverse specialità locali. Nel pomeriggio, dopo una breve visita al centro storico, siamo partiti per Assisi. Durante il viaggio, tra una preghiera e alcune conversazioni personali, abbiamo ammirato il paesaggio dell'Umbria, un'Umbria verde, operosa, mistica. Nel tardo pomeriggio, come previsto, siamo arrivati ad Assisi con sistemazione alberghiera presso l'Oasi del Sacro Cuore, una vera e propria dimora di pace, circondata dalla quiete degli ulivi. Dopo la cena, più frugale del pranzo ma non per questo meno gradita, abbiamo ancora fatto una visita notturna alla città.

Il mattino dopo, di buon ora, nella Basilica di Santa Chiara abbiamo recitato le lodi mattutine con le suore di clausura, le "clarisse". Dopo colazione, siamo andati a visitare la Basilica di San Francesco, dove don Claudio ha celebrato la Santa Messa.

Quanta pace, quanta serenità, singolarmente abbiamo forse pensato ai nostri dolori, piccoli e grandi, alle nostre aspettative e richieste a San Francesco e alle tante intenzioni che in molti, da casa, ci avevano affidato.

Dopo la visita alla basilica, accompagnati da un frate francescano, siamo rientrati per il pranzo per poi ripartire, nel primo pomeriggio, per l'Eremo delle Carceri e San Damiano. Proprio all'eremo, lungo il viale, in una grotta, don Claudio ha letto e commentato

**...mi venne in  
mente una frase**

...

**"le cose belle  
durano un battito  
di ciglia, ma  
hanno l'intensità  
del profumo di  
una rosa"**

to il "Cantico delle Creature", la preghiera di San Francesco di ringraziamento al Signore per il mondo e per tutte le cose che Egli ha creato. In quel momento di meditazione mi venne in mente una frase letta tempo fa: "le cose belle durano un battito di ciglia, ma hanno l'intensità del profumo di una rosa". Infine abbiamo visitato il Duomo di San Rufino.

Don Claudio ci aveva informato che in serata, nel teatro di Assisi, c'era un "musical" sulla vita di Santa Chiara e San Francesco e in molti abbiamo aderito alla proposta. Finito lo spettacolo ci siamo ancora intrattenuti in un locale, fra tutti noi si era infatti instaurata una sintonia molto forte, confermata dai canti intonati.

Le ore passarono veloci e ad un certo punto ci accorgemmo che attorno a noi non c'era più nessuno, anche gli ultimi ragazzi presenti in piazza se n'erano andati. Attorno a noi solo pace e silenzio, come se San Francesco per un attimo ci stesse regalando una gioia intensa; sopra di noi il cielo stellato e la luna.

Il mattino della domenica, dopo l'appuntamento nella Basilica di Santa Chiara per le lodi mattutine, siamo partiti per visitare la Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove abbiamo partecipato alla messa concelebrata con i Padri della Porziuncola. Quanta emozione ancora, quanta letizia!

Ci attendeva ora il viaggio di ritorno con una sosta sul lago Trasimeno per il pranzo. I giorni del pellegrinaggio sono stati, credo per tutti, giorni sereni, pieni di luce, anche quando al rientro la pioggia ci ha accompagnato per un tratto di strada. Nei tre giorni ci siamo conosciuti, scambiati sorrisi sinceri e parole buone nell'incoraggiamento e aiuto reciproco; abbiamo incontrato la storia, l'arte, la religione; i luoghi visitati hanno dato la possibilità, spero a tutti, di sentirci più vicini a San Francesco, al suo inviolato mistero.

"Possa San Francesco indicarci le vie dell'Amore, infondere nei nostri cuori la volontà di operare avendo sempre come obiettivo il bene, la giustizia sociale, la pace" (dall'omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, per la festa di San Francesco d'Assisi, 4 ottobre 2011).



## IL PELLEGRINO RAZIOCINANTE

di Paolo Ferrando Battistà

"Giornata ventosa in riva al Lago Trasimeno. Il vento muove, sposta, conduce i naviganti in porto sicuro, nulla rimane statico al suo passaggio. Anche noi, ora e nelle giornate passate assieme, ci siamo mossi, vagato in vari luoghi della pianura umbra; indi ci deve pur essere stato un vento in noi, tra noi. Non credo sia quello di più facile considerazione, avvertito in gloriose serate primaverili o di fine autunno, piuttosto quello che spira dal dentro, quella brezza che si confonde con le nuvole del tramonto e che giunge dal cielo, lo zefiro che soffia nelle vele della nostra vita, testimonianza metafisica di trascendenza e destino. Una costante viva e forte nei tre giorni di pellegrinaggio nella terra di Assisi e dintorni". Questo il mio commento immediato, condiviso con la comunità di romei sul bus, di ritorno al mio paese nativo.

Sebbene siano già trascorsi, come fulmini, alcuni di dall'evento, con un brivido d'emotività mal celata, rammento ancor ora la sua presenza intorno all'Eremo delle Carceri, angolo di mondo in cui San Francesco e i suoi seguaci si ritiravano per pregare e meditare. Eretto a 4 chilometri da Assisi, a 791 metri di altitudine sulle pendici del monte Subasio, sorge nei pressi di alcune grotte naturali, frequentate da eremiti già in età paleocristiana. E' stato un susseguirsi incalzante di emozioni così impercettibili e veloci che a stento si può dire che le abbia realmente avvertite dentro di me; adesso come allora, nella rimem-

branza di esse, non è la concitazione a turbarmi, ma uno strano senso di immensità, una sorta di crescente percezione delle cose: l'erta salita in comunione tra ulivi e boschi diiglio in fiore, amene colline tinte di biondo grano appena falciato in lontananza, l'imbocco del sentiero tempestato al suolo di briciole di scintillante calcare bianco, il viale ombroso carico di silenzio e aspettative miste alla comprensione, edifici in muratura a vista che senza preavviso danno accesso a celle sotterranee ricche di devozione e reverenza, un leccio secolare testimone lì, da secoli, della vita spirituale di uomini di buona volontà, che attraverso la preghiera del cuore han comunicato intimamente col Cielo, rammentandogli della nostra natura così esuberante da essere eguagliata solamente da altrettanta fragilità. Come poi non rivivere negli occhi della mente la solennità della lettura del Cantico delle Creature di San Francesco ad opera di don Claudio, dal quale non posso non estrapolare un passaggio che collima magnificamente con la mia premessa: "Laudato si', mi' Signore, per frate Vento / et per aere et nubilo et sereno et onne tempo / per lo quale, a le Tue creature dai sustentamento".

Nella nostra epoca moderna, San Francesco è visto ed inteso come simbolo di fraternità, di umiltà e di povertà ma egli è stato prima di tutto un uomo, come me, come noi: *umanità* è il concetto che meglio personalizza le sensazioni avvertite là, nella sua cripta. E' umano colui che gioisce, che piange e che ha paura. E' umano colui che sebbene avverta palesemente la sua piccolezza nei confronti del mondo, cerchi ogni istante...

(continua a pagina 7)

Intervento	Professionista/ Società	TOTALE Preventivo con IVA e oneri per professionisti	Saldato al 14/08/12	Saldato al 14/08/12 IVA e oneri per professionisti	Uscita al 14/08/12
Murtronic/ deumidificazione	PRIMAT	€ 11,550.00	€ 10,500.00	€ 1,050.00	€ 11,550.00
Ponteggi	FP EDIL	€ 35,750.00	€ 26,500.00	€ 2,650.00	€ 29,150.00
Anti furto ponteggi	PASTORELLO snc	€ 1,560.00	€ 1,860.00	€ 372.00	€ 2,232.00
Tetto	STOVELLO Renato	€ 71,500.00	€ 65,000.00	€ 6,500.00	€ 71,500.00
Tetto facciata e consolidamento volta	STOVELLO Renato	€ 1,507.00	€ 1,370.00	€ 137.00	€ 1,507.00
Tetto su cappella laterale	STOVELLO Renato	€ 6,985.00	€ 6,000.00	€ 600.00	€ 6,600.00
Posa capriate e voltini finestre	STOVELLO Renato	€ 5,163.40	€ 4,694.00	€ 469.40	€ 5,163.40
Fornitura capriate metalliche	PAPURELLO (CNP)	€ 4,400.00	€ 4,500.00	€ 450.00	€ 4,950.00
Direzione lavori (acconto)	VINARDI Arch. Barbara	€ 4,353.65	€ 3,500.00	€ 853.65	€ 4,353.65
Direzione artistica (acconto)	VINARDI Prof. Arch. Maria Grazia	€ 2,390.62	€ 2,000.00	€ 390.62	€ 2,390.62
Consulenza strutturale	ROCCATI Prof. Roberto	€ 2,443.31	€ 2,048.00	€ 395.31	€ 2,443.31
Cupolini in rame in facciata	RINALDI Fabio	€ 3,675.38	€ 2,800.00	€ -	€ 2,800.00
Restauro facciata	SALVATICO Enrico	€ 41,580.00	€ 37,800.00	€ 3,780.00	€ 41,580.00
Restauro facciate laterali	SALVATICO Enrico	€ 17,820.00	€ 16,200.00	€ 1,620.00	€ 17,820.00
Restauro intonaci interni	SALVATICO Enrico	€ 41,382.00	€ 25,000.00	€ 2,500.00	€ 27,500.00
Impianto elettrico	A&B di Audi e Balma Vener	€ 15,316.40	€ 5,000.00	€ 500.00	€ 5,500.00
<b>TOTALI</b>		<b>€ 267,376.76</b>	<b>€ 214,772.00</b>	<b>€ 22,267.98</b>	<b>€ 237,039.98</b>

## CHIESA DI SANTA CROCE:

proseguono i lavori di restauro  
di don Claudio

Il 16 luglio 2009 la Soprintendenza per i beni architettonici del Piemonte autorizzava il progetto di restauro della Chiesa di Santa Croce in Corio. L'edificio sacro, collocato al centro del paese, e apprezzato da tutti noi per la sua semplicità ed eleganza era in precarie condizioni statiche e in pessime condizioni estetiche. Il computo metrico prevedeva una spesa di oltre mezzo milione di euro. Come fare?

Una prima tappa è stata la condivisione del progetto con il Comune di Corio. Assodata l'importanza storico-artistica dell'edificio e la sua rilevanza sul piano urbanistico, il 29 luglio 2009 si firmò una convenzione Parrocchia-Comune in cui

si condivideva l'impegno di spesa (60.000 euro da parte del Comune) e il futuro utilizzo dell'immobile (per dodici anni).

Chiedendo aiuto all'Associazione Eufonè e all'Associazione Piemontese Arte per iniziare da subito l'utilizzo della chiesa con attività culturali ed artistiche, il 30 luglio 2009 consegnammo il progetto integrato "Corio barocca - Arte da vivere" alla Compagnia di San Paolo per partecipare al bando "Nuove prospettive per le Valli di Lanzo". Era il 1° febbraio 2010 quando giunse la notizia che la Compagnia aveva assegnato al progetto 250.000 euro. Questo impegno, unito a quello del Comune e alla speranza di trovare come Parrocchia il resto del cofinanziamento ci ha permesso di iniziare i lavori di restauro il 19 luglio 2010.

In corso d'opera la condizione della volta centrale si è rivelata peggiore del previsto. La sua messa

in sicurezza con un sistema di ancoraggio dall'alto con capriate metalliche, ha richiesto una integrazione al progetto di restauro la cui definizione ha implicato un ritardo di circa tre mesi sul programma dei lavori. Lo scorso luglio 2011 abbiamo però potuto inaugurare e ammirare il tetto e l'esterno della chiesa restaurati.

Si sta lavorando ora sugli intonaci interni e sugli apparati decorativi mentre si dota l'edificio di un impianto elettrico e di illuminazione e di un sistema di riscaldamento.

Nella tabella in alto il prospetto degli interventi e delle spese sin qui sostenute.

Potremo presto ammirare anche l'interno della chiesa come nessuno di noi lo aveva mai visto e avere a nostra disposizione un ulteriore e prestigioso luogo di incontro, di scambio di pensieri, di fruizione musicale, di preghiera.

(continua dalla pagina 5)

...di crescere razionalmente e nello spirito, perché nulla ingrassa di più dell'esercizio di riflessione o di preghiera.

E' umano chi si interroga e si pone questioni apparentemente senza risposta, così creando un corpo amorfo come compagno di vita, ma che vive nella certezza che molti di questi dubbi, col tempo e l'esperienza, troveranno una soddisfacente spiegazione, ma che altri resteranno tali fino a quando le sue personali convinzioni a priori non risiederanno stabilmente all'interno del proprio cuore.

Ognuno di noi, appassionatamente legati e stretti da un denominatore comune, la natura umana, domanda a se stesso, al prossimo o a coloro che han creato da sé un emblema per tutti, di spiegare stati o fatti che amalgamano il viver quotidiano: la felicità così fugace e simile nel contenuto ad un sorriso di un bambino, il dolore della perdita o del bisogno, minute spine di rovo che cingono l'animo o il pensiero, il senso di impotenza verso ciò che capita inevitabilmente al di fuori di noi. Ci sono uomini del passato che della propria esistenza non hanno fatto altro che osservare quella degli altri, solamente per capirne un po' di più della propria: ecco, esattamente come loro, qual era la mia aspettativa, che mi ero proposto interiormente prima di confermare con forza la mia adesione all'invito del diacono Mauro: lui sapeva già che aria avrei respirato da quelle parti. Grazie Mauro.

Conoscere e comprendere a tratti il carattere, gli umori, i desideri, le speranze, le persuasioni, l'esclusiva forma di amore incondizionato perseguita da San Francesco e Santa Chiara, per me, è stato un moto umano: sapere, in assoluta umiltà, del perché essi abbiano fatto dell'implorazione a Dio, della scarsezza e dell'ubbidienza un così raro fioretto di vita resta in parte celato, ancora una volta, nel muoversi perpetuo delle fronde degli alberi che cingono quei luoghi così fecondi di solennità.



## Ij binej

(sconda part)

*Èl pòvr òm a l'é 'ntimorì, a bzògna dilo:*

*për col marghé a l'é stàita dura  
fè vnì al mond la creatura!*

*Ma, fra vent, tron e losnà  
finalment èl cit a l'é nà.*

*Coma ai cit dij re a sparo le tronà ed canon*

*costì a l'é stàit ricevù da tre colp ed tron.*

*Le montagne zerbe ch'a stan lassù,  
a soa manera a l'han daje èl bin-  
èvnù.*

*L'òm as gava la mantlin-a e, con  
bel deuit,*

*a l'anlupa tut, 'dcò la testim-a.*

*Antratant la dòna a s'aussa e a  
s'ancamin-a...*

*A fà pòchi pass... "Peuss pa pì mar-  
cé,*

*n'òutra masnà a stà për arivé!"*

*Èl montagnin spaventà as gira,  
a capiss ch'a farà la levatriss ancora  
n'òutra vira.*

*Èdcò lè scond a l'é 'n bel masciòt di-  
gordì,*

*sensa pàu dla pieuva: vardlo lì!*

*Èl di dòp, l'alp a l'era 'n pelegrina-  
gi...*

*ij cheurièis a smijavo tanti magi.*

*Comòss a disijo: "Che bej  
èl marghé a peudìa pa fé'd mej!"*

*Ij binej a j'ero bej e san  
doe ròcie dèl nòst doman.*

*Tut lòn ch'i l'hai contave a l'é vera-  
ment capità,*

*lassù dòp èl Pian d'Audi, s'alp  
quasi abandonà.*

*Concé Canova  
Cheuri, luj 2012*

N.B.: La notissia as lesìa sël "Risveglio"  
'nt l'istà dèl 1969.

## LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

### IL FICO

Stavolta parliamo di una pianta, nome scientifico *figus carica*, la cui origine si perde nella notte dei tempi, basti pensare che con le sue foglie Adamo ed Eva coprirono le loro nudità poiché "intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Genesi 3; 7-8). La conoscevano già molto bene i Greci, i Romani e gli Egiziani e infatti tra i reperti archeologici risalenti alle prime civiltà agricole in Mesopotamia ed in Egitto sono stati rinvenuti fichi essiccati ben conservati.

Nella mitologia egiziana il fico era considerato un albero cosmico che simboleggiava l'immortalità, era l'albero della vita ed il suo legno veniva usato per realizzare i sarcofagi poiché si riteneva che potesse aiutare il defunto nel difficile viaggio dalla vita alla morte; un papiro risalente al 4.000 a.C. illustra già alcune delle sue proprietà terapeutiche.

Nella mitologia greca era considerato un frutto sacro a Dionisio e a Priapo, il dio per eccellenza della fecondità, spesso protagonista di alcune leggende tra cui quella in cui si narra che il fico nacque dalla madre Terra quando il titano Siceo, per sfuggire a Zeus, si rifugiò da lei. Ha avuto un ruolo importante nell'alimentazione, soprattutto nella Grecia antica, poiché era ampiamente coltivato e si trovano spesso nei testi dell'epoca citazioni di pasti frugali a base di pane d'orzo, formaggio e fichi.

Nell'antica Roma era considerato l'albero sacro a Saturno, portatore di fertilità e benessere; secondo la famosa leggenda si narra che fu proprio quest'albero a bloccare la cesta che conteneva Romolo e Remo quando furono gettati nel Tevere e per questo quindi rappresenta la fondazione della città.

Delle proprietà medicinali della pianta se ne parla nell'Antico Te-

stamento allorché Ezechia, un re degli Ebrei malato a morte per un probabile cancro, fu curato dal profeta Isaia con “un impiastro di fichi” e guarì (Secondo Libro dei Re 20; 1-7).

Vediamo perciò le proprietà di questa pianta sacra agli dei, precisando che noi non ne consumiamo i frutti poiché essi sono i granellini affondati nella polpa (achen) ma gustiamo le infiorescenze carnose e zuccherine, cioè i fiori:

- Il fico fresco è un ottimo alimento, nutriente e facilmente digeribile e quindi adatto a tutti; ricco di vitamina A, B, C e di zuccheri;

- contiene una discreta quantità di potassio, ferro, calcio e quindi importante per rinforzare i denti, la vista e la pelle;

- i semi esercitano delicate proprietà lassative utili, per esempio, ai bambini;

- può essere utilizzato come antinfiammatorio e lenitivo per curare la tosse e la raucedine. In questo caso ci serviremo delle foglie (si devono raccogliere in estate ed essiccare all'ombra) per preparare un semplice infuso: versare un litro d'acqua bollente in un recipiente contenente 30 g di foglie essiccate e sminuzzate; lasciare riposare per 15 minuti e colare. Se ne possono assumere 4-5 tazzine al giorno;

- per mal di gola, bronchiti e raf-

freddori si può preparare il decotto con i fichi secchi (ottenuti facendo essiccare i frutti freschi al sole o nel forno): bollire per 30 minuti 40 g di fichi secchi in un litro d'acqua o latte, colare e assumerne 2-3 tazze al giorno; lo stesso decotto possiamo utilizzarlo per i gargarismi nel caso di gola infiammata o mucose della bocca irritate;

- come emolliente per pelli e mucose infiammate, porri e calli si può utilizzare sempre lo stesso decotto con i fichi secchi, tamponando la parte infiammata. Nonostante la medicina popolare sostenga il contrario è da evitare l'applicazione del lattice, ottenuto spremendo le foglie fresche o il frutto acerbo, poiché può provocare irritazioni cutanee;

- per vincere la stitichezza prendere alcuni fichi maturi, lavarli, metterli a macerare nell'acqua per una notte e mangiarne almeno due al mattino a digiuno.

Occorre precisare che il fico secco aumenta di 5 volte il contenuto di fibra rispetto a quello fresco e quindi già di per sé è un alimento eccellente per regolare l'intestino stitico. Un etto di fichi secchi copre il 20% del nostro fabbisogno giornaliero di calcio e apporta all'organismo il 30% del ferro necessario ogni giorno.

Per completare il discorso un accenno al fico d'India che è il frutto

di un cactus, il *cactus opuntia l.*, che da sempre è considerato un ottimo astringente, ricco di zucchero, nutriente ed energetico.

Questo frutto così ricco di principi curativi è anche gustoso e perciò vi propongo una semplice ricetta da utilizzare come antipasto veloce ma nutriente: bruschetta con fichi e prosciutto crudo.

Ingredienti: 100 g di formaggio caprino, 100 g di robiola, 5 steli di erba cipollina, 4 fichi freschi, 4 fette di pane cassetta o pane raffermo, 100 g di prosciutto crudo dolce, aceto balsamico, olio di oliva extravergine, sale.

Tostate le fette di pane su una griglia calda o nel tostapane e tenetele da parte. Tritate l'erba cipollina in una terrina e mescolatela con la robiola e il caprino aggiungendo il sale e l'olio, mescolate. Intanto tagliate a metà i fichi e grigliateli qualche minuto per lato; spalmate sul pane una cucchiata del composto al formaggio e livellatela con una spatola; adagiate le fette di crudo sul composto e nel mezzo disponete i fichi; completate la preparazione con qualche goccia di aceto balsamico.

Non mi resta che augurarvi una serena e piacevole fine estate in salute anche grazie all'aiuto di questo prezioso falso frutto



- Te l'avevo detto che andavano lavate a secco



## A PASSEGGIO SU UN ANTICO OCEANO, e altre curiosità geologiche delle Valli di Lanzo

di Claudia Pezzetti

Una passeggiata nella natura è un'esperienza rilassante e divertente: immersi nella quiete, respirando aria pura, osservando fiori, animali selvatici, e... rocce. Sì, rocce! Chissà chi ha notato che le rocce sulle quali camminiamo di luogo in luogo sono diverse. Ad alcuni potrà sembrare strano (per me decisamente affascinante!) ma sono proprio le rocce a raccontarci storie di eventi passati, così antichi e diversi dall'attuale. Ma andiamo con ordine.

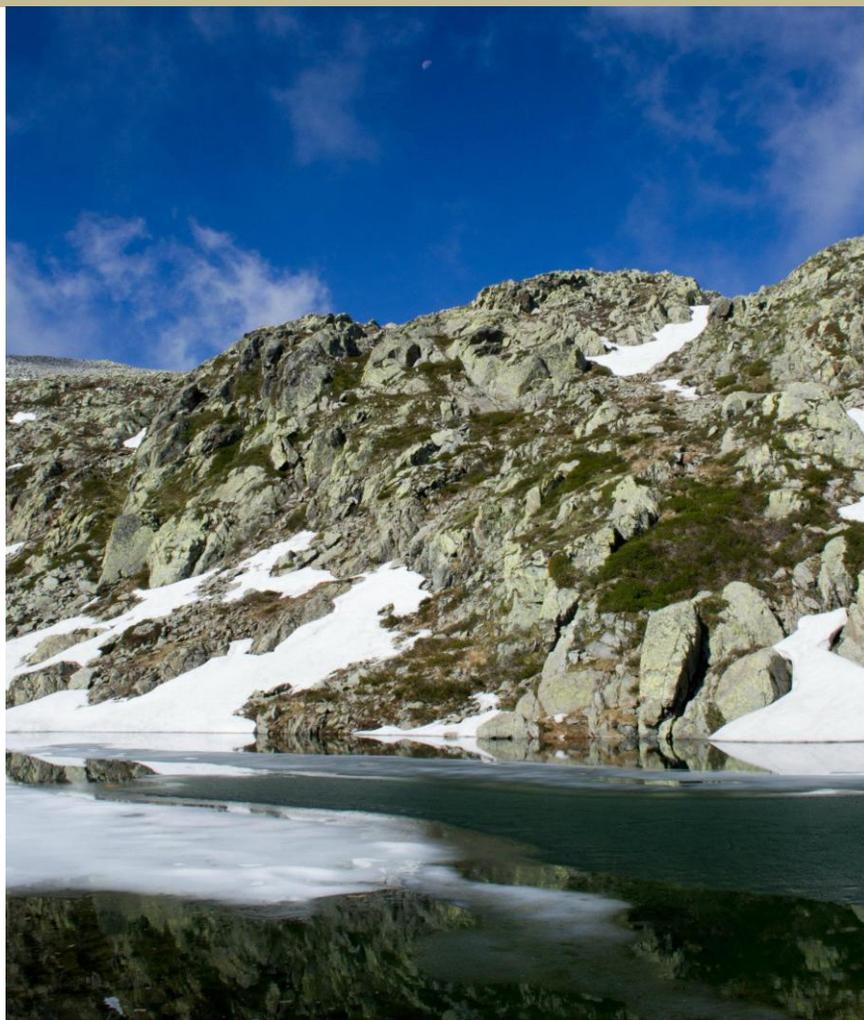
Passeggiando nelle Valli di Lanzo possiamo osservare le rocce che un tempo costituivano i fondali di un antichissimo oceano, chiamato oceano ligure-piemontese, che da 150 a 50 milioni di anni separava il continente europeo da quello africano.

Perché ritroviamo i brandelli di questo oceano nelle nostre montagne? Le Alpi hanno avuto origine dalla collisione tra i due continenti, iniziata circa 50 milioni di anni fa: a seguito delle spinte relative tra i due, il braccio di mare è stato chiuso e inglobato nel processo di costruzione della catena alpina. Le rocce oceaniche sono sprofondate e sono state sottoposte a fortissime pressioni e temperature, subendo intensi ripiegamenti e trasformazioni (chiamati processi metamorfici).

Oltre le rocce, testimone silenziosa di questa storia lontana è anche la lunga sutura venuta a formarsi tra i due continenti collisi: una faglia, chiamata Linea Insubrica, che attraversa tutto l'arco alpino in direzione est-ovest, la principale responsabile dei sismi del nord Italia.

Il sollevamento alpino, però, non è stato omogeneo in tutta la catena: in alcune zone era piuttosto lento, in altre è stato stimato addirittura di alcuni centimetri all'anno, una velocità che potrà sembrare irrisoria, ma vista in tempi geologici è molto rapida! Questo sollevamento è ancora in atto e lo sappiamo grazie ai terremoti che si verificano nelle nostre zone.

Ma dove possiamo vedere queste rocce e come apprezzare le loro di-



verse nature? Lungo molti itinerari: vediamo alcuni.

Il Ponte del Diavolo a Lanzo è un monumento interessante, costruito alla fine del XIV secolo, che poggia sulle peridotiti, le rocce che costituivano gli strati profondi dell'antico fondale dell'oceano ligure-piemontese scampate alle forti pressioni e temperature delle fasi di costruzione delle Alpi. Queste rocce in affioramento si presentano molto alterate, con colori che vanno dal rossiccio al bruno. Un fenomeno curioso da osservare lungo l'alveo sono le marmitte dei giganti: forme semisferiche incise nelle rocce, create dall'azione dei vortici impetuosi delle acque del torrente.

Al Bec di Mea presso Groscavallo si possono osservare rocce di colore grigio chiaro brillante, molto dure, arricchite da bellissimi "occhi" (grandi eccezionalmente fino qualche centimetro!) di un cristallo bianco (il feldspato): questi sono gli gneiss, che corrispondono a quelli del Massiccio del Gran Paradiso. Essi derivano dalla trasformazione dei graniti di 265 milioni di anni fa, appartenenti al superconti-

nente Pangea, esistito molto prima dell'inizio della formazione dell'oceano ligure-piemontese.

La facciata della chiesa parrocchiale di San Nicolao a Coassolo risale al 1750 e nella stradina sul retro del parcheggio vi è un interessante affioramento. Qui si possono apprezzare, l'una accanto all'altra, due tipi di rocce diverse: le serpentiniti di colore grigio-verde a sinistra e gli gneiss di colore grigio chiaro-bruno sulla destra; le serpentiniti sono il prodotto della trasformazione, attraverso pressioni e temperature altissime, delle rocce del fondale dell'oceano ligure-piemontese (quelle che abbiamo visto al Ponte del Diavolo), mentre gli gneiss corrispondono a quelli osservati al Bec di Mea a Groscavallo. Una curiosità: le serpentiniti sono rocce "infide", se bagnate possono diventare molto scivolose (basta chiedere a qualche pescatore!) e a causa dell'alto contenuto in ferro durante i temporali attirano i fulmini con facilità.

Nella cava di Bracchiello a Ceres si trovano associati serpentiniti e talco. Il

talco è un minerale semplice da riconoscere: ha un colore verde chiaro brillante e sericeo, può essere sfaldato con l'unghia. I lavori di estrazione risalgono all'Ottocento, ma oggi la cava non è più attiva.

Nelle Valli di Lanzo ci sono inoltre tre Siti di Importanza Comunitaria (SIC) riconosciuti a livello europeo come luoghi di pregio naturalistico, botanico o geologico: il Torrente Stura di Lanzo, il Pian della Mussa e la Grotta del Pugnetto a Mezzenile.

Lo Stura di Lanzo è un corridoio ecologico che molte specie sfruttano per passare dal fiume Po al parco della Mandria; le specie vegetali e animali tipiche degli ambienti fluvio-palustri necessitano di protezione. Nel tratto dello Stura di Lanzo, presso l'abitato di Nole, si può osservare una vera e propria foresta di tronchi fossili, risalente a circa 3 milioni di anni fa, che affiora nei momenti di magra del torrente.

Il Pian della Mussa è un vero e proprio scrigno di biodiversità, sono tantissime le specie protette. Tra le tante spiccano i rari fiori dell'aquilegia, della saxifraga e della peonia; 14 specie di uccelli (tra cui biancone, aquila reale, falco pellegrino, ecc.); lo stambecco, il camoscio e la marmotta; infine tra i rettili, la lucertola muraiola e il biacco.

La Grotta del Pugnetto è un ecosistema delicato e fragile: i pipistrelli e gli insetti che vi dimorano meritano tutela e protezione. L'ecosistema è minacciato dall'inciviltà dell'uomo; in grotta si trovano mucchi di rifiuti e le pareti sono deturpate da scritte a vernice. La visita durante il periodo del letargo dei pipistrelli può portar loro la morte, perché una volta svegliati essi non riescono a riprendere lo stato di torpore necessario per superare l'inverno. Infine, molti visitatori si sono impossessati delle belle concrezioni silicee e carbonatiche della grotta, che per formarsi hanno impiegato migliaia di anni.

Gli ambienti descritti in questo articolo sono particolari e interessanti, raccontano in modo silenzioso la storia dell'evoluzione della vita sulla Terra a chi ha voglia di prestar loro un orecchio attento. Sono importanti per la loro bellezza e per il loro interesse scientifico, per questo devono essere tutelati e preservati affinché le generazioni future possano usufruirne e goderne.

## LEGGIAMO, LEGGIAMO...

a cura di *Eliana Giusiano*

### “L'ULTIMA PARTITA A CARTE”

di Mario Rigoni Stern  
2002 – 107 pagine



“Certi libri nascono per caso, e sono piccoli miracoli.” Così inizia il risvolto di copertina del testo che vi invito a leggere questa volta: e per caso mi ci sono imbattuta in un pomeriggio recente, cercando altro, nella biblioteca civica di Corio, dove ricca è la raccolta dei testi di Mario Rigoni Stern (Asiago 1921/2008).

Nel 1997, in occasione del XXXIX Corso Internazionale di Alta Cultura tenutosi a Venezia presso la Fondazione Cini, l'allora settantaseienne scrittore vicentino presentò un intervento che riassumeva le sue vicende di militare iniziate con l'arruolamento a diciassette anni e continuate, durante la seconda guerra mondiale, con la partecipazione alle campagne di Grecia, Albania e Russia. Nel 2002 presso Einaudi uscì “L'ultima partita a carte” dove l'autore ampliò quell'intervento trasformandolo in

una narrazione pari alle sue precedenti.

La montagna, qui, è terra d'origine dell'autore, ma soprattutto è passione che lo spinge giovanissimo, nel 1938, a iscriversi a un concorso del Regio Esercito Italiano per l'arruolamento volontario di allievi specializzati con due anni di ferma. Si legge a pagina 15: “Quella sera la mia vita voltava pagina. Stetti sveglio per molte ore. Ero diventato alpino, avevo diciassette anni e un mese; (...) e ora volevo solo diventare sciatore-rocciatore specializzato nel Corpo degli Alpini.”

E, infatti, con entusiasmo l'autore ripercorre quei mesi del 1939 che furono di formazione fisica e morale sulle montagne della Valle d'Aosta al confine con Svizzera, Francia, Piemonte fino ad ammettere “dopo pochi mesi non mi sentii più *Gioventù Italiana del Littorio* né un giovane di *Azione Cattolica*, ma alpino a tutti gli effetti”.

Purtroppo l'autore e i suoi compagni, giovani e ancora spensierati, sono ben lontani dall'immaginare quello che si sta preparando negli Stati Maggiori di Germania e Italia. Nel mese di agosto del 1939, durante la sua prima licenza, l'autore riceve un telegramma che gli ordina di raggiungere il reparto e iniziano così gli anni della vita da soldato in guerra: l'Albania, la Grecia, e poi, prima di partire per la Russia, il 25 luglio del 1942, alla fine di una licenza ecco quell'ultima partita a carte del titolo, quando lo zio Toni e tre amici escono dal Lingotto dove lavorano come operai. E durante la partita: “- Zio, - gli dissi, - vedrai che finirà presto. Quando noi arriveremo in Russia sarà già finito tutto -. Mi guardò in silenzio e in silenzio stavano i tre operai. Sussurrò: - Ragazzo, tu parti perché sei un soldato. Ti auguro solo di ritornare -”.

E, infatti, presto la disastrosa campagna di Russia lo persuade definitivamente dell'orrore della guerra fino a fargli sentire solo più la

grande responsabilità, ormai diventato sergente, di fare il possibile per riportare a casa i propri compagni.

Poi arrivano l'8 settembre 1943 e il campo di concentramento per i reduci che respingono la proposta di adesione alla Repubblica Sociale di Mussolini. Con il ricordo di quegli ultimi venti mesi di guerra, passati in prigionia, si chiude il ricordo dell'autore, che in quello squallore compie il suo ventiduesimo anno:

“Padre Marcolini mi aveva donato un piccolo Vangelo. Incominciai a leggere. Quando arrivai al Discorso della Montagna tutto mi apparve chiaro, mi sembrava di capire senza alcuna ombra. Era la fame che mi aveva portato a questa chiarezza di pensiero? Capii che gli uomini liberi non erano quelli che ci custodivano, tanto meno quelli che combattevano per la Germania di Hitler. Che noi lì rinchiusi eravamo uomini liberi?”.

In poche pagine la storia di un uomo, ragazzo e alpino nella Seconda Guerra Mondiale, e di un'intera epoca, storia scritta per tutti, per non dimenticare e perché chi è oggi giovane possa conoscere.



Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo.

Gianni Rodari

## “... E LESSERO FELICI E CONTENTI”

di Barbara Reineri

Leggere è aprire la mente. Con la lettura ciascuna mente, ciascun pensiero diventa più ampio e ricco, ogni persona diventa più ricettiva. Questo avviene perché siamo noi a trasformare le parole, i caratteri in immagini, in scene che saranno sempre differenti l'una dall'altra.

Leggere i libri ai bambini fin dai primi anni di vita aiuta loro a sviluppare prima e meglio non solo le capacità intellettive e creative, ma anche il modo di relazionarsi con il mondo esterno. La lettura di un libro ad alta voce, nella sua apparente semplicità, è un'attività di grande importanza che influisce in modo rilevante sullo sviluppo emotivo del bambino.

Con la lettura il piccolo si appropria lentamente della lingua materna, delle sue parole, della sua forma. Ciò gli serve per costruire le proprie strutture mentali, per capire i rapporti (io e gli altri, io e le cose) e le distanze spaziotemporali.

L'importante è farlo nei modi e nei tempi giusti. Leggere dovrebbe diventare un appuntamento “fisso”, atteso con impazienza. Per questo l'ideale è riservargli momenti precisi della giornata: prima della nanna, dopo i pasti e comunque quando si è tranquilli.

La lettura per i bambini è come un gioco.

Il gioco è fantasia, è avventura. Una via privilegiata per scoprire qualcosa di noi, del mondo e degli altri, che prima non sapevamo.

Un modo per creare un legame profondo tra chi gioca in quel momento. La condivisione di un'esperienza in cui ognuno di noi lascia una parte di sé e ne mette in evidenza un'altra.

E' un confine delicato tra regole e libertà, tra verità e fantasia.

In questo senso la lettura con i propri figli è un momento di gioco.

E' una relazione profonda, intima, che si crea condividendo uno spazio, una storia, una fantasia, un'emozione.

Il bambino scopre in essa lo strumento ideale per trattenere con sé l'adulto nel modo a lui più gradito, cioè con dedizione, partecipazione completa e senza distrazioni. La presenza dell'adulto è consolatoria, e fornisce protezione e sicurezza. Quando il bambino chiede la ripetizione della lettura non necessariamente è interessato alla storia ma forse vuole prolungare quella sensazione piacevole e continuare ad avere la mamma (il papà, la zia, i nonni, ecc.) accanto.

Per suscitare l'interesse dei bimbi è necessario imparare a “recitare il testo” dei libri: leggere con ritmi differenti, modulare la voce, magari creando le voci dei diversi personaggi e soffermarsi su passi significativi rallentando il ritmo. Attraverso il tono, la postura del corpo, la gestualità, l'espressione del volto, si trasmette infatti ai bambini il significato e i sensi più profondi del testo, che essi assorbono ancora prima di comprendere il significato delle parole.

È più facile coinvolgere il piccolo alla lettura se starà in braccio o seduto vicino a noi. Il modo migliore per stimolarlo, poi, è fargli delle domande (“Cosa succederà adesso?”) e lasciargli fare. E se chiede di leggere sempre lo stesso libro, occorre armarsi di pazienza e, anche se annoia noi, pensare che probabilmente proprio quella storia stimola lui. Si abituerà così all'ascolto e aumenterà i suoi tempi di attenzione. Crescerà in lui la curiosità e il desiderio di imparare a leggere i libri da solo.

Leggere è immedesimarsi, vivere le storie come se fossero un po' nostre. E' cercare di capire, interpretare, prevedere, andare oltre.

Leggere ai nostri bambini, per poi incoraggiarli a leggere da soli ogni giorno, significa dare loro tante possibilità in più e una varietà di colori con cui dipingere le sfumature del loro mondo, presente e futuro. E' uno strumento in più che possiamo regalare ai nostri figli per meglio interpretare le sfide che li attendono.

Un semplice e meraviglioso gesto d'amore.

## FERMI COSÌ, CLIC

di Fabrizio Devietti Goggia

In un mondo sempre veloce e frenetico alla perenne ricerca del nuovo da mettere in rete, spesso ci scordiamo come molti dei momenti più forti, più emblematici della Storia (quella con la "S" maiuscola) e delle storie personali passino attraverso un'immagine.

La televisione e, soprattutto oggi, le videocamere e i moderni smartphone ci permettono di avere continuamente la possibilità di riprendere qualcosa o qualcuno che compie azioni. Ma per farne cosa?

Mah!, forse per mettere tutto su YouTube e sperare così che qualcuno... guardi.

Ma l'immagine fissa?, la fotografia?

Tutti sappiamo che scattare fotografie non è complesso e le moderne apparecchiature lo confermano.

Ci sono poi fotografie belle, fotografie brutte, sfocate, insignificanti però... però chi ha effettuato lo scatto lo ha fatto per un motivo: per fermare il tempo in quel preciso istante, per bloccare il ricordo e le emozioni provate.

Si possono provare emozioni per le foglie che tendono al giallo, all'arancione in autunno, per il mare, per la montagna, per un viso familiare, per un bimbo che inizia a camminare (anche se in questo caso la videocamera ci permette di inquadrare il nostro soggetto in moto perpetuo).

La fotografia ci aiuta a bloccare ciò che proviamo.

*"La fotografia come linguaggio che riesce a rendere visibile un'idea"* (Aldo Manias)

Fotografare non è fare fotografie.

Fotografare è cercare il soggetto, cercare l'inquadratura, avvicinarsi, allontanarsi e provare.

E' una ricerca che richiede tempo e il risultato non sempre si ottiene.

Ma anche qui ci sono maestri, persone "normali", non artisti della fotografia, da cui trarre spunti e vedere belle foto.

La fotografia è la conseguenza di un progetto, di una sensazione, di una curiosità e quindi va eseguita corretta-

mente fin da subito. Pensata, inquadrata in quel momento e catturata con tutte le cure possibili.

Chi sa fotografare perfeziona, chi va a caso ritocca, modifica, stravolge.

Ognuno può trovare le sue foto belle, giudizio che non sempre coincide con quello di altri. Certo che chi si occupa di pubblicità per immagini (e quanta ne vediamo sui cartelloni pubblicitari, sui giornali) conosce molto bene le regole per immobilizzare l'osservatore di fronte alla immagine. Nulla è a caso, né il soggetto, né la composizione, né i colori.

Per alcuni c'è una sorta di marchio di fabbrica, si veda Oliviero Toscani: può piacere o no, di certo i suoi scatti si ricordano.

E noi ricordiamo gli scatti della bambina che fugge dal napalm in Vietnam, dell'incontro tra i grandi a Yalta, del ragazzo fermo davanti ai carri armati in piazza Tienanmen, il volto del Che, la linguaccia di Einstein, i Beatles che attraversano Abbey Road, ecc. Ognuno di noi può ricordare ciò che preferisce e aggiungerlo alla sua lista di ricordi personale. Non saranno immagini che faranno la Storia, ma di sicuro avranno fatto la Mia, la Tua, la Sua storia.

Inoltre c'è anche l'attimo prima... E si è particolarmente bravi se si riesce a fermarlo con una fotografia. In questo sito abbiamo alcuni "attimi prima":

[http://www.focus.it/curiosita/storia/10-foto-storiche-un-attimo-prima\\_C9.aspx](http://www.focus.it/curiosita/storia/10-foto-storiche-un-attimo-prima_C9.aspx)

Come molte forme d'arte anche la fotografia ha il lato scomodo, non da carta patinata. E' la fotografia cosiddetta etica, l'immagine del quotidiano che non vogliamo vedere. Qui,

<http://www.linkiesta.it/blogs/mirino/fotografia-etica>, ne abbiamo alcuni esempi

E per finire, che fotografia possiamo inserire? E' l'eterno dilemma di tutti coloro che scrivono su questo giornalino. Io vi lascio questa.

Per finire, visto che il mondo è grande e le immagini infinite, i fotografi infiniti, per chi è curioso ecco un altro link interessante (senz'altro c'è dell'altro, e forse anche migliore, ma con un po' di pazienza ognuno potrà trovare ciò che interessa).

<http://www.flickr.com>

Quindi, dopo i link, buona visione e buona ricerca.





## SALVATORE MARTINICO e la pittura atmosferica

di Claudio Giusiano

Il primo movimento è stato il ricordo di un appuntamento.

Mi viene naturale accostare alla figura di Salvatore Martinico l'immagine di una festa all'aperto animata da tante persone.

L'associazione, in realtà, potrebbe andare avanti con altri elementi ben identificabili, un'ideale prosecuzione di quell'immagine iniziale, forse un completamento. Il rumore di uomini e donne che chiacchierano, il sole e i colori della natura, il caldo e il profumo dell'aria, una passeggiata romantica.

L'associazione ha una sua ragione precisa. Salvatore Martinico era una presenza fissa a Corio nel periodo estivo, in concomitanza con la festa patronale di Sant'Anna. Ha esposto per molto tempo nei locali della scuola elementare, a due passi dalla piazza centrale, immerso giocoforza nel rumore e nel frastuono che la stagione si porta dietro, un rumore abbastanza composto e fatto di tante voci, di presenze diverse.

Il ricordo si fa più vivo e particolare e si ferma ad una delle tante visite alla sua mostra. Al suo appuntamento, al "nostro" appuntamento, una decina di anni fa.

Lui, il maestro, quel giorno sembrava addirittura un po' impacciato, quasi stupito della mia visita e delle mie domande. Avevo preso a prestito una sua tela per presentarmi. Il soggetto era una via cittadina in un giorno di mercato, non ricordo il dettaglio della località. Una bella chiacchierata sulla sua pittura e i suoi luoghi preferiti, e gli "abitatori" delle sue "luminose" rappresentazioni.

*Mi piace l'uomo e la sua quotidianità. Nel gesto semplice, naturale e spontaneo si nasconde una profondità ed una ricchezza che hanno tutta la dignità di essere raccontati.*

Una serie di fili sospesi che andavano riannodati, insomma. Indizi che, ero sicuro, mi avrebbero portato alla scoperta di nuove rivelazioni.

Questo pensavo, mentre mi recavo a casa sua, Settimo Torinese, una sera d'aprile di quest'anno, con in mano una sorta di biglietto da visita, il suo catalogo, lo stesso catalogo che perso-

nalmente mi aveva regalato quel giorno, il giorno dell'appuntamento.

Mi accoglie in modo cordiale, mi fa accomodare in un salotto completamente tappezzato di suoi lavori. La mia soggezione iniziale si è subito rivelata insensata perché lui ha voluto ricondurre l'incontro sui binari di un'amichevole chiacchierata. E la chiacchierata è, per definizione, informale, confidenziale, atteggiamenti a lui particolarmente congeniali.

Spogliarsi della vanità è caratteristica comune degli uomini profondi e dotati di genuina intelligenza.

Classe 1929, allievo dell'Accademia Albertina di Torino, una passione per la pittura che si manifesta sin dalla tenera età. Passione profusa anche in cinquant'anni di insegnamento a giovani ed adulti.

*L'osservazione del reale è sempre stata una caratteristica del mio lavoro. Non chiedo alle persone di mettersi in posa, non mi serve. Mi piace ritrarle nel dinamismo del loro fare, nella frenesia della vita in costante movimento.*

Il tratto è poco preciso, una scelta voluta quella di scartare a priori la pulizia del dettaglio per portare l'osservatore oltre l'immagine e fargli percepire l'atmosfera soffusa e avvolgente.

*Il quadro va scoperto piano piano. Non si deve descrivere, si deve esprimere da solo.*

E' una risposta sufficientemente eloquente ad una mia incauta domanda sulla "spiegazione" e sul significato del suo lavoro. Ricordo di aver chiesto venia e di essermi ritratto in buon ordine.

Colpisce della sua opera il senso di umanità diffusa che traspare dai suoi soggetti. Delle persone "fermate" sulla tela ci sembra di sentire il brusio, il mormorio diffuso. Non si avvertono presenze disturbanti, l'insieme ci regala una sensazione di cauta armonia, con ogni cosa al suo posto e al posto giusto.

Anche quando la scena è priva della figura umana, ne avvertiamo la presenza appena dietro il campo di rappresentazione. Sulla tela, in questo caso, vengono lasciate delle tracce, il più delle volte oggetti di uso comune, che sembrano un invito a rientrare in scena.

I riferimenti al linguaggio sono sempre pericolosi perché obbligano l'espressione artistica a rimanere incasellata (e quindi imprigionata) all'interno di schemi precostituiti: possiamo

però in questo caso, senza paura di contraddire la critica esperta di settore, far riferimento all'impressionismo francese, proprio per il trattamento "atmosferico" del colore ricordato prima. Un colore peraltro molto acceso, dalla tonalità calda, che richiama in modo evidente il periodo estivo.

*L'equilibrio, l'atmosfera e la profondità di campo.*

Mi ricorda alcuni elementi imprescindibili per la buona riuscita di un quadro che avvalorano l'ipotesi di ricondurre la sua opera alla lezione di Renoir, Manet e compagni, fatte le debite e necessarie proporzioni, naturalmente.

Il discorso diventa poi addirittura più informale e quindi serve un caffè.

Il caffè è la bevanda per eccellenza che aiuta le persone a raggiungere quella giusta familiarità. Approdiamo ad un'amicizia che sembrava sospesa o interrotta nel tempo.

I pensieri, inevitabilmente, diventano ricordi, e vanno a quelle estati coriesi di un po' di tempo fa. Estati trasferite sulla tela, insieme alle atmosfere ed alle emozioni, in alcune sue opere di quel periodo, in cui la luminosità e la cromia raggiungono la massima integrità e potenza espressiva.

La natura è sempre il personaggio predominante delle sue scene; le figure umane sono attori discreti in secondo piano, che non disturbano affatto perché sapientemente inseriti in un contesto unitario ed equilibrato. E che lasciano alla luce ed allo spazio il posto che meritano.

Quelle persone che si muovono sulla tela sono piccole figurine da album dei

ricordi, appena abbozzate, immagini che ricordano gli omini di Brueghel o le statuette di Utrillo, la cui funzione, anche se apparentemente svuotata della sua valenza psicologica, ha un effetto altamente scenografico, tendente a creare un gioco di profondità.

La conversazione prende poi strade solo apparentemente diverse. Parliamo di strumenti e di tecnica.

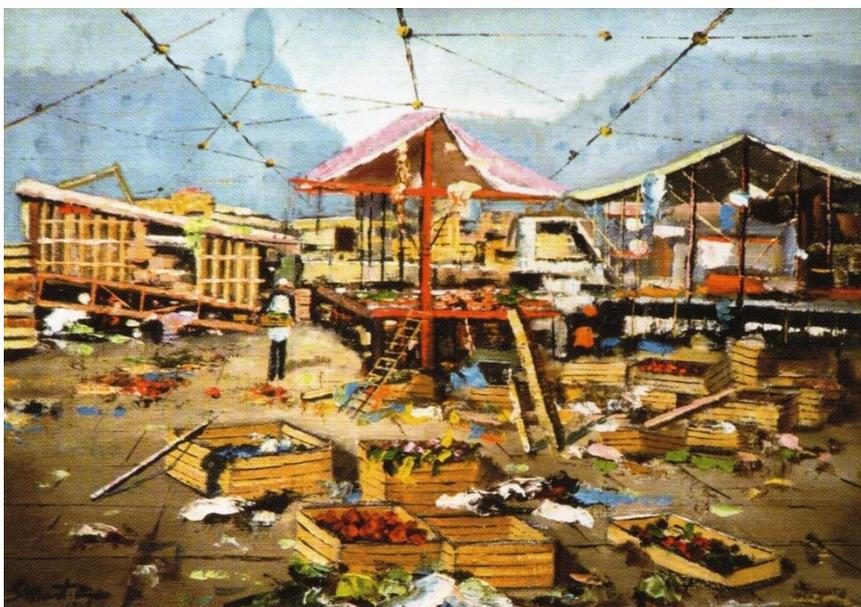
*In genere dipingo sulla tela di iuta. E' più difficile da lavorare ma alla fine ha un effetto visivo molto più efficace. Anche i colori devono restituirmi la stessa sensazione. Per questo in genere uso colori ad olio, che rispetto alle altre tecniche sono molto più professionali e con i quali mi trovo sicuramente meglio.*

La competenza e la costante preparazione. Altri tasselli di non secondaria importanza, presupposti da non sottovalutare, che aggiungo alla lunga lista di elementi utili al racconto della sua opera.

La via del ritorno è contornata dalle luci artificiali di una città prossima alla notte inoltrata. Poi, appena fuori dal centro urbano, da un buio silenzioso e avvolgente, a cui, forse, sono più abituato, coronamento naturale di ogni giornata.

Comunque sia, odori e sensazioni ben lontane dal bagliore verso cui la recente conversazione per un attimo mi aveva condotto.

*Salvatore Martinico:  
nella pagina precedente,  
- "Portofino", olio su tela, cm.50x70,  
anno 2000, particolare;  
sotto,  
- "Dopo il mercato", olio su tela, cm.60x50,  
anno 1997*



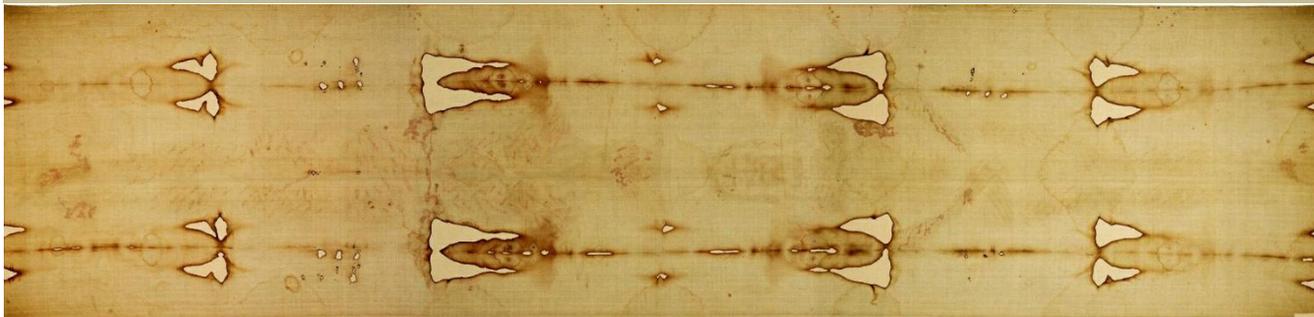
## MEDICO CAMBIA REFERTO SULLA MORTE DI GESU'

del diacono Gianni

Stamane partecipo alla riunione d'équipe dei medici di famiglia. Questi incontri per noi sono mensili e serali, mentre oggi dedichiamo il sabato a riflettere sulla passione di Gesù da un punto di vista medico. Il nostro referente dott. Aldo Calcagnile ha invitato per l'occasione il cardiologo Francesco Fiorista e la dott.ssa Milena Masari che ha vissuto un'esperienza di malattia oncologica risoltasi bene, esperienza che l'ha aiutata a trovare la fede.

Parlare di Gesù ad un convegno di soli medici sembra un binomio strano. Scienza e fede invece possono coesistere. L'evangelista Luca era medico, infatti Paolo lo chiama il "caro medico" nella lettera ai Colossesi (4,14). Gesù stesso nella sua vita pubblica è medico, inoltre la morte di Gesù pone degli interrogativi riguardanti la medicina.

Perché tanta curiosità? Nasce dalla constatazione della morte rapida di Gesù. Si legge infatti nel Vangelo di Marco (15,44-45): "Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione concesse la salma a Giuseppe di Arimatea". Il supplizio della croce prevedeva un'agonia lenta, addirittura dalle 36 alle 48 ore. Colui che pendeva dalla croce per poter respirare sollevava le ginocchia puntando i piedi sul legno verticale e questo movimento portava ossigeno nei polmoni prolungando l'agonia. Volendo far morire i due ladroni, i soldati ricorsero al *crurifragio*, narra Giovanni, cioè gli spezzarono i femori in modo da impedire il penoso saliscendi. Non facendo più forza sui piedi il disgraziato spirava di asfissia. Questa morte rapida pertanto incuriosisce i medici a partite dal secolo XIX. Ripercorriamo



le tappe dell'angoscia profonda e del processo farsa subito da Gesù.

### Gesù suda sangue

L'episodio che solo Luca ricorda, "il sudore di sangue" causato dalla angoscia estrema è il cosiddetto *angor* per i clinici. Nell'orto del Getsemani (22,44) leggiamo: "...e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra". Quest'episodio precede la cattura. Il fenomeno che Luca riporta nel suo Vangelo indica una sofferenza fisica causata da uno stress psico-fisico importante (Ematoidrosi; *emoidrosi* è il termine scientifico).

### Gesù è flagellato

Pilato non voleva uccidere Gesù. Aveva capito che non aveva commesso nessun delitto meritevole della condanna capitale: "...non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna" (Luca 23,4). Decide di punirlo e rimetterlo in libertà. Lo fa flagellare sperando che il tumulto di folla si plachi. La flagellazione era di per sé già

una condanna a morte, pochi resistevano ai colpi del flagello che rompeva letteralmente i vasi sanguigni dei muscoli. *Ecce homo* dice Pilato al popolo dopo l'esecuzione della pena, ma non basta, la folla eccitata non si placa.

### Gesù si incammina verso il Calvario

Durante il tragitto verso il luogo del Cranio, Gesù cade per la perdita eccessiva di sangue, le forze lo abbandonano, il centurione costringe un tale Simone di Cirene a portare il *patibulum*, il braccio orizzontale della croce. Anche i circa 40 chili di peso del *patibulum* sono concausa di compressione e rottura dei vasi sanguigni. Il braccio verticale di circa 80 chili era infisso sul luogo del supplizio. Quindi per paura di perdere il condannato durante la marcia di avvicinamento, il centurione recluta il Cireneo.

### Gesù è inchiodato alla croce

Sia la corona di spine conficcata sul capo, sia i chiodi ai polsi e ad en-

trambi i piedi sono l'ennesima causa di sanguinamento. Il condannato veniva inchiodato a terra e innalzato sul braccio verticale fisso.

Tutto conduce alla ipotesi di morte per anemia emorragica acuta. Il colpo di lancia suggella tale ipotesi, mentre il fiotto di sangue con acqua (termine scientifico *idroemopericardio*) provocato dal soldato Longino quasi conferma questa suggestiva ipotesi. Si potrebbe parlare di autentica rottura del cuore. Sembra realizzarsi il Salmo 69: "L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno".

Il convegno si chiude con la consapevolezza, sottolineata dalle parole del centurione romano, riportate dal Vangelo di Marco (15,39) "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio".

Rientriamo alle nostre case più consapevoli del dono immenso dell'amore universale di Dio per tutti quanti noi.

Una giornata indimenticabile che ci arricchisce "dentro".

## RICORDI DI UN TEMPO

### Racconti di vita di Giorgio Ferrando

(segue dal numero precedente)

25 Novembre 1974

Questa fu una data per me molto importante. Finalmente dopo oltre tredici mesi avevo ottenuto il prezioso foglio di carta, conosciuto da tutti come congedo illimitato; po-

tevo così lasciare la caserma di San Candido dove avevo prestato il servizio militare, ma solo dopo aver abbondantemente festeggiato con i miei compagni di sventura ed esercizi promessi futuri incontri per rivederci nei tempi a venire. Salito sul treno per l'ultimo viaggio di ritorno a casa, il primo pensiero fu rivolto a Piera. In tarda serata arrivai da lei, era lì ad aspettarmi con tanta gioia e felicità, così in quel momento buona parte delle amarezze e dei disagi causati dal periodo della naia venivano buttati alle

spalle, lasciando posto ad una nuova vita, piena, affrontata con passione e buoni propositi per il nostro futuro, fin da subito. Ho trascorso tre, quattro giorni di vacanza, salutato parenti e amici, ma poi senza perdere troppo tempo ho ripreso il lavoro, che in quel momento era la cosa di cui più avevo bisogno, perché dopo aver perso oltre un anno dovevo recuperare e perché i progetti con Piera iniziavano a concretizzarsi.

Decidemmo infatti di pensare al nostro futuro insieme. Nella casa di

mio padre, al piano superiore, c'era spazio per costruire un alloggio, piccolo, ma sufficiente a permetterci di realizzare i nostri progetti. Avevo già qualche piccola esperienza nei lavori edili, così dopo aver ottenuto le dovute licenze iniziai l'opera di costruzione con entusiasmo. Chiesi l'aiuto ad un mio caro amico e vicino di casa, Giuseppe, un uomo buono e un gran lavoratore, persona abituata a offrire sempre il proprio aiuto senza chiedere nulla in cambio. Beppe organizzava e controllava lo svolgere dei lavori. Durante la settimana ero impegnato alla Lamat con orario continuato di dieci ore al giorno più il sabato mattina, mi restava così poco tempo da dedicare alla casa: il sabato pomeriggio e la giornata di domenica. Nei lavori più faticosi venivo aiutato da mio padre e dai miei fratelli, anche se erano ancora piccoli; come ho già detto, la mia famiglia per ottenere qualcosa ha sempre dovuto darsi da fare e lavorare sodo.

In quel periodo in cui ero molto impegnato, forse anche un po' troppo, pensavo spesso a Piera. La dovevo trascurare un po', ma trovavo in lei una giusta compagna: in grado di assecondarmi, spronarmi a continuare. Con l'avanzare dei lavori il nostro nido d'amore stava prendendo forma, così anche lei nei momenti liberi veniva a farmi compagnia, collaborando nei lavori in cui era possibile e aiutandomi a fare le scelte per rendere la casa accogliente e a nostra misura. Consapevoli e orgogliosi stavamo raggiungendo la nostra prima tappa, che fu coronata con il matrimonio, il 12 giugno 1977. Cominciammo così la nostra vita matrimoniale, sempre insieme, al lavoro e nella nostra casetta, senza uscire o girovagare, ad eccezione di qualche scampagnata al lago o in montagna, ma siamo stati felici così e non penso di avere rimorsi in proposito.

Così erano passati due anni felici e spensierati ed in questo contesto mettemmo in programma l'idea di

allargare la nostra famiglia. Senza che fosse passato molto tempo, mia moglie mi comunicava che probabilmente presto avremmo coronato il sogno più grande per una coppia: era il 1980 ed eravamo sulla strada giusta per avere il nostro primo figlio. Finalmente il 3 luglio nacque la nostra primogenita Silvia, una bella bimbetta vispa e in buona salute. Il 24 maggio del 1984 arrivò anche Vittorio: la nostra famiglia era così al completo.

Ho vissuto con la mia famiglia momenti felici, sempre uniti nell'affrontare ciò che di buono o meno la vita ci riservava, anche nella scoperta della malattia con cui convivo ormai dal 1998.

### Un compleanno oscuro.

Pochi giorni dopo aver compiuto il mio quarantacinquesimo compleanno, in un giorno per me nero, mi accorsi di un leggerissimo tremore alla mano sinistra. Inizialmente mi sembrò un fatto insignificante, ma purtroppo dovetti in seguito constatare che questo avrebbe cambiato completamente la mia vita. Feci così i primi controlli: spiegammo i miei sintomi al neurologo che mi parlò di sindrome extrapiramidale; noi chiedemmo chiarimenti e Piera al mio fianco azzardò una diagnosi, domandando se potesse trattarsi di Parkinson. Il dottore annuì, probabilmente così su due piedi non volle darci il colpo tremendo, ma dopo breve tempo la diagnosi si rivelò purtroppo evidente: malattia di Parkinson. Un grande scossone in quel periodo sconvolse la mia vita, trascorsa fino a quel momento con ottimismo e serenità.

Passai alcuni giorni molto brutti, pieno di brutti pensieri, conoscendo il decorso di questa malattia che piano piano ti riduce ad essere quasi inerme. Con il mio grande ottimismo e forza di volontà provai a reagire, cercando nella tragicità della situazione un qualcosa di buono, se così si può dire. Ero il primo a sdrammatizzare con i parenti, gli amici, le persone a me vi-

cine, facendo mio il motto famoso *mi piego ma non mi spezzo*. Dopo qualche mese avvertii i primi leggeri sintomi: lentezza nei movimenti, difficoltà in certi lavoretti di manualità fine, tremore leggero ma quasi continuo che mi accompagnava per tutte le giornate. Anche in fabbrica cominciai ad incontrare le prime difficoltà, il mal di schiena era sempre più frequente, soprattutto quando dovevo svolgere lavori di manutenzione un po' più scomodi. Così era cominciato il lungo calvario: la malattia come una piovra mi si era addossata e mi stringeva con i suoi tentacoli.

Fuori dall'ambito familiare, le colleghe al lavoro furono le prime ad accorgersi delle mie difficoltà e mi chiesero spiegazioni sul cambiamento di mobilità, sulla lentezza e sul tremolio che mi disturbava. In quel periodo il mio compito in fabbrica era gestire il reparto allestito a frese, trapani e affini, quasi interamente operato da donne. Tra di noi c'era un buon rapporto e per questo non avevamo segreti, come si sa le donne sono sempre le prime a scoprire le cose. Non mi feci troppi problemi, non provai vergogna e sdrammatizzando spiegai con distensione che ciò che vedevano era una grave malattia invalidante nel tempo. Dopo lo stupore iniziale venni capito e trattato nel modo che io preferivo e così, prendendo la cosa quasi per scherzo, mi battezzarono *tremolino*. Devo riconoscere a tutte le colleghe di cui ero responsabile la capacità di non avermi mai fatto pesare la malattia, di avermi assecondato sul lavoro e di essere venute in aiuto nei momenti in cui dovevano darmi una mano. Visto la fatica sempre maggiore che provavo nello svolgere il mio lavoro, chiesi e ottenni il part-time, in modo da ridurre l'orario di lavoro e riuscire a recuperare un po' la stanchezza. Nel frattempo ottenni una pensioncina di invalidità, calcolata sulla base dei versamenti di trentatré anni di lavoro in Lamat.

(continua)

## DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da  
**“Memorie  
 di un prete di montagna”**  
 di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1904

### Pace e serenità

M'accorgo che, a mano a mano che crescono gli impegni, queste note della mia vita sono meno regolari e più diradate. D'altronde non tutti i giorni hanno cose da ricordare per la mia vecchiaia. Mi auguro soltanto che quando allora, se ci arrivo, rileggerò questi fogli, essi non debbano essere pentimento per non aver fatto il mio dovere.

Sono passati Natale e Capo d'anno: i secondi trascorsi fra questi monti. Il Natale non è stato arido e freddo come temevo. Ho staccato le tre Messe per dar modo a tutti di festeggiare il santo giorno da buoni cristiani e posso dire che le assenze sono state pochissime. Tre giorni fa la mia chiesetta era abbastanza affollata. (...)

Le giornate di sole, sia pure fredde, di questi ultimi giorni, sono state un bene per tutti. Oggi ha ripreso a nevicare e fa un gran freddo che la mia stufetta a legna non riesce a scacciare completamente. Ho le dita un po' intirizzite, ma sono tanto contento di riempire qualche pagina di memorie anche così. Se no a che varrebbe il mio povero discorso del Natale quando potei commuovere questa povera gente paragonandola ai pastori che accorrevano alla culla di Betlemme? In Chiesa faceva freddo (non ho ancora potuto provvedere ad un po' di riscaldamento) ma essi erano contenti.

Oggi guardando il fondo valle dalla finestra, mentre la neve andava inspessendo il bianco lenzuolo, il mio cuore era pieno di pace. Anche ora in questo immenso silenzio mentre scorgo ancora nel baluginare del notturno riflesso della neve, i grossi

fiocchi candidi che cadono lentamente, mi sento tranquillo. È come una serena gioia piena di speranza quella che scende nel mio cuore. Al limitare della conca coperta dalla neve due luci fioche mi dicono che laggiù ci sono anime in attesa. So ormai chi abita colà: una povera famiglia di buona gente, padre, madre e due ragazzi. I magri raccolti li tengono in vita; ma nei loro cuori non ci sono desideri diversi da quello di vivere onestamente, tranquilli in quello che per essi è come un regno. Riuscirò a sollevare almeno un poco il loro tenore di vita senza accendere nei loro cuori la tensione verso ciò che non è vera felicità?

Se penso agli smodati desideri che tormentano gli abitanti delle grandi città sento quando Iddio sia più vicino agli umili e Lo ringrazio di avermi posto quassù pastore di anime fra pastori di greggi.

E non rimpiango di non aver accettato posti più comodi che mi erano stati offerti.

### Solitudine invernale

Continuano le grandi nevicate e così resta intatta la bianca coltre.

Con l'aiuto di alcuni uomini che incominciano a volermi bene, e tra essi sempre Agostino, sono riuscito a liberare dalla neve i sentieri e la mulattiera che portano ai casolari più vicini. È una fatica improba con la neve che ricopre nuovamente ciò che noi abbiamo scoperto. Ma così la Chiesa non è deserta al mattino. La Messa è sempre assistita da Michellino ed anche qualche donna è presente.

Alla sera se non mi vincessero un po' di pigrizia avrei sempre qualche notizia per queste pagine; ma mi lascio spesso andare a fantasticare ed a godere i grandi silenzi serali nel bianco che rende più luminosa la notte. Il senso di pace che mi circonda non è interrotto che dalle lunghe camminate per raggiungere qualche ammalato. La farmacia ed i medici sono lontani; ma con un po' di buona volontà riusciamo ad ottenere qualche visita medica e a far giungere i medicinali più indispensabili. A qualche cosa serve anche il piccolo armadio



*Ospitiamo su questo numero di terra, terra! due fotografie di Enzo Massa Micon.*

*Enzo è guardaparco nel territorio del Gran Paradiso, un ambiente affascinante, puro e incontaminato, dove la presenza dell'uomo è ancora discreta e rispettosa della bellezza del paesaggio alpino.*

*Enzo ha unito la passione per la natura con la fotografia. I suoi scatti sono particolari, superano l'immagine e cercano di cogliere un concetto, un pensiero, quasi un'urgenza momentanea.*

*Nel ringraziarlo per la sua disponibilità consigliamo di andare al sito personale,*

<http://www.enzomassamicon.com>  
oppure al sito

<http://www.alteluci.it/home>  
in cui si trovano altre fotografie, suddivise per argomento, e indicazioni su iniziative di vario genere legate all'ambiente della montagna.

farmaceutico che sono riuscito a tenere presso di me.

Questa povera gente ricorre, soltanto quando si sente agli estremi, alle cure di cui avrebbe bisogno. Ma le mie camminate servono a precedere, se anche non sempre, i loro bisogni. Per fortuna sono munito di scarponi!

(...)

Delle lunghe serate approfitto per fare progetti sulle opere necessarie a questa comunità sia dal lato materiale che da quello spirituale.

Intanto con l'aiuto di Michelino e di Agostino stiamo ripulendo ben bene la disadorna chiesetta. Ho qui un lungo elenco di oggetti sacri mancanti o da sostituire, nonché qualche arredo perché le funzioni diventino più rispettose e la Chiesa più accogliente. Ma l'elenco non basta: ci vorranno i mezzi per provvedere e per ora non ho che delle speranze. Devo fare dei piani di spesa aggiungendo anche queste a quelle dei miei progetti che stanno concretizzandosi nella mia mente per la strada, la luce e l'acqua meglio distribuita. Non mi resta per ora che mettere ogni cosa nelle mani della Provvidenza.

Guardando dalla finestra vedo lontane le luci fioche della Valle; riuscirò a dare anche un po' di luce ai nostri casolari?

Questa speranza è anche un tormento che non mi abbandona perché sento lontana la certezza di realizzarla.

(...)

## 1905

(...)

### Il disgelo

Da qualche giorno un freddo venticello scende dalle cime, ancora innevate, che ci sovrastano. Verso valle la neve si scioglie nelle ore meridiane e i fossatelli si riempiono d'acqua. È bello questo inizio di primavera dopo il lungo inverno. Pare che il mondo riacquisti la vita.

La solitudine invernale che blocca in casa i pochi abitanti di quassù, e rende disabitati i casolari più in alto, sembra un sogno di sconfinato silenzio.

Le nevi si sciolgono e di notte il mormorio dell'acqua nel torrentello, poco lontano, si fa più vivo ed è una buona compagnia, mentre butto giù le mie osservazioni.

Questa è notte di luna piena e il chiarore del cielo passa tra le connesure delle imposte tracciando sulle pareti della mia cameretta lame di luce che lentamente cambiano posizione.

Anche i cuori si sgelano. Presto sarà Pasqua e le anime si vanno un po' riscaldando. Non mi sento più solo. Molti sono ancora i lontani, ma la messe sta maturando. È una gioia che non speravo e che non merito; tutto è da ascrivere alla bontà di Dio; ma non è forse questo il mio desiderio? E se non lavorassi per recuperare gli assenti come sarei giudicato?

Pensavo di conoscere il Vangelo; ma mi accorgo che bisogna vivere in queste solitudini per conoscerlo veramente.

La strada, la corrente elettrica per l'illuminazione, l'acqua incanalata per le case... sono i problemi che scaldano la mia mente e per ora attendono. Qualcosa ho già stabilito con i suggerimenti di chi se ne intende. Cercherò di fare il mio dovere, il Signore farà il resto, perché lo scopo di queste cose è ben più alto delle comodità.

### Primi lavori stradali

Da molte settimane lavoriamo ad allargare l'inizio della vecchia mulattiera che si sta trasformando, nei suoi pochi metri, in una strada abbastanza larga e discendente verso valle con una regolare lieve pendenza. Non è ancora un lavoro organizzato ma col passare degli anni le idee si fanno più chiare nella mia mente.

Pietre, terra, muri a secco, livellazioni... ho la testa piena di questi termini. Si alternano in questi mesi con molte giornate vuote, mentre c'è poco lavoro per gli sparsi pascoli e campicelli, ben dieci uomini, e fra questi quattro sotto ai diciotto anni. Pietro (quale coincidenza!) ne è il capo. È un ex-minatore che a trent'otto anni ha dovuto ritirarsi per un incidente avuto in miniera. Ha lavorato in Svizzera ed ha una buona conoscenza di questi lavori stradali, sia

pure con molto empirismo pratico. Un buon ingegnere ci farebbe forse risparmiare dei chilometri con qualche costosa opera, ma ahimé! è proprio questo termine "costoso" che a noi fa paura, e che neanche ci sogniamo.

Seguiamo la montagna più che la vecchia mulattiera e per scendere meno precipitosamente aumenteremo i chilometri. La nostra opera ingegneresca (povero prete di montagna!) sarà però una base per il lavoro dei posteri che disponendo di quattrini, allargheranno, lisceranno, faranno difese ecc. che noi non possiamo permetterci.

Abbiamo appena dato i primi colpi di piccone un po' a vanvera, ma gli anni ci stanno davanti e che Dio ci aiuti. Oltre all'utilità materiale, questo lavoro ha un effetto psicologico sugli abitanti, perché mostra loro un avvenire con qualche speranza di maggior benessere, e soprattutto aumenta la fratellanza.

Intanto qualcosa devo pur dare a questi uomini che si sono offerti senza compensi, non fosse altro che la spesa degli attrezzi. Non dimentichiamo intanto il regno di Dio e il resto verrà dalle Sue mani!

Temo soltanto di confondere sogno e realtà perché finora parliamo di strada senza neppure avere un'idea chiara di come possa diventarlo.

### L'energia elettrica

C'è chi ritiene che qualche rotella del mio cervello non sia ben a posto!

Ringrazio di queste opinioni che fanno tanto bene alla mia anima tenendola nella umiltà.

Quando questa povera borgata sperduta avrà una comunicazione più facile col resto del mondo, forse qualcuno pregherà per me nel piccolo cimitero che vedo, affacciandomi alla finestra, ed ove spero riposeranno le mie ossa.

Ma lasciamo queste amarezze che mi danno forza per continuare a fare del mio meglio. Nei giorni scorsi ho fatto una scoperta che mi ha dato l'idea per illuminare anche materialmente il nucleo principale di questa popolazione.

Camminando al pomeriggio per la recita del breviario mi sono allonta-

nato assai verso il torrentello Malone che scorre nella valletta e raccoglie le abbondanti acque sorgive e piovane dei monti che ci sovrastano. Poco più a valle del ponticello che lo attraversa e sbocca nella strada mulattiera che va oltre, salendo su verso l'alto, c'è un mulino. E esso sfrutta l'acqua del Malone per azionare la macina primordiale che dà farina a questa gente.

Entra per salutare il proprietario che già conoscevo e, chiacchierando del più e del meno parlai della mia idea di illuminare elettricamente la borgata.

Andai fuori del seminato e, invece di pensare allo spirito, subii una lezione di elettricità. Non ho forse ancora le idee chiare ma ora so che con quel salto d'acqua che non costa, con una ruota o turbina con un nome difficile ed una dinamo... e un po' di quattrini possiamo illuminare la borgata e le case più vicine.

Ma... e i quattrini? Tutto ancora nelle mani di Dio; se Lui vorrà mi aiuterà a trovare la strada.

**Montagne**

Mi sono incantato a guardare su verso i monti innevati mentre il pensiero correva alle cime ben più alte e magnifiche delle nostre Alpi che si stendono dal mar ligure alle alpi Giulie. Nelle poche escursioni che feci da giovane (ricordo bene il Monviso, il Rocciamelone, il Gran Paradiso, i passi del Nivolet, del Lauson, i Monti del Rosa, il Col d'Olen, il passo di Resia, il passo Rolle ecc.) provavo un'eccitazione come se il mio spirito nella fatica salisse verso l'alto, verso il cielo immenso con una serena gioia che compensava ogni fatica.

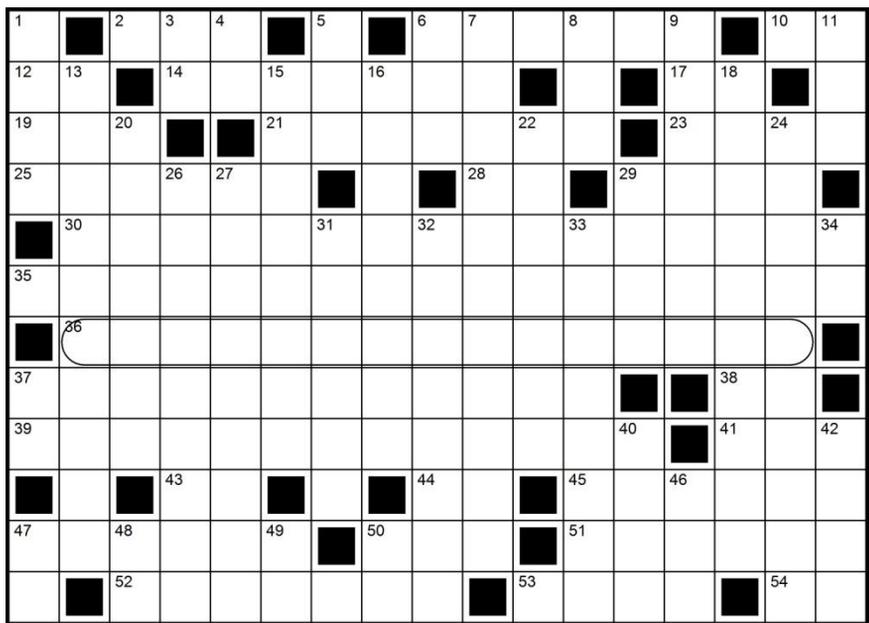
Ora sono qui su una china di prealpi basse, non spettacolari, ma pur sempre rasserenanti e belle nei loro declivi dolci e con speroni facili da scalare.

Non c'è forse stato un po' nella mia scelta di parroco l'amore per la montagna mentre il buon Dio non mi permetteva di salire troppo in alto?

(continua)

...tra un articolo e l'altro, **CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO**

a cura di Claudio Giusiano



*A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (36 orizzontale), dovrà risultare il nome di una celebre attrazione naturalistica del territorio di Corio*

**ORIZZONTALI**

- 2. sono funzionali al volo - 6. i boy-..., giovani esploratori - 10. le prime in abbonamento - 12. decorare ma senza dorare - 14. falciata... come per i cereali maturi - 17. sigla di Cremona - 19. vi si effettuano riprese - 21. Daniel, artista svizzero, promotore della eat art - 23. è contrapposto a soft - 25. che ha appena iniziato un'attività - 28. finale di favola - 29. Riccardo, direttore d'orchestra - 30. ha tutti i lati disuguali - 35. organizza l'attività di una squadra di atleti - 36. parola chiave - 37. attestati, dimostrati - 38. il simbolo dello zinco - 39. che annientano completamente - 41. comodità e ricchezze - 43. delimitano l'Australia - 44. iniziano un'ipotesi - 45. fu l'approdo dell'Arca - 47. oggi è quello in corso - 50. emette polizze assicurative (sigla) - 51. il verbo dell'omertoso - 52. donna che studia... Dio - 53. aree circoscritte - 54. articolo... romanesco

**VERTICALI**

- 1. quelli caldi sono d'estate - 3. nel lume

- e nella lampada - 4. due romani - 5. Buono del Tesoro Poliennale (sigla) - 6. queste in famiglia - 7. architetto italiano, celebre per i suoi interventi su edifici storici - 8. abituati o abitudini - 9. Theodore, economista statunitense, premio Nobel nel 1979 con Lewis - 11. l'attore Spencer - 13. piccole parti di metro - 15. eruzioni cutanee - 16. altro nome del sommozzatore - 18. per una somma da pagare... frazionare in piccole parti - 20. che possono contenere argilla - 22. raschiati con una grossa lima - 24. tornare con la mente al passato - 26. ripresentarsi alla base - 27. Applauso - 29. il regno di Nettuno - 31. Giuseppe, militare e politico, distintosi nella 3<sup>a</sup> guerra di indipendenza - 32. sostanza presente nel tuorlo dell'uovo - 33. messo disteso - 34. un tipo di farina - 37. rendono tristi i riti - 40. lo stato con Teheran - 42. cammino burocratico - 46. servizio vincente nel tennis - 47. la prima di Genova - 48. una metà di otto - 49. in volo - 50. il centro di Riga

- Lo so che non è tacchino ma, almeno, tutti avremo una zampa!



la soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!

E	S	S	E	■	B	A	R	■	C	O	D	A	■	N	O
■	C	I	O	E	■	R	I	S	A	T	E	■	M	■	L
O	R	O	■	R	S	I	■	V	Q	■	T	■	C	O	P
■	I	L	G	R	A	N	D	E	U	N	O	R	O	S	I
B	■	O	R	E	S	T	E	L	I	O	N	E	L	L	■
O	■	P	O	N	T	E	F	A	N	D	A	G	L	I	A
S	■	I	N	D	I	R	I	Z	Z	A	R	I	O	■	S
N	E	O	C	O	L	O	N	I	A	L	I	S	T	A	■
I	S	■	H	■	O	■	I	O	N	E	■	■	T	R	A
A	T	R	I	O	■	A	R	N	O	■	E	D	O	T	T
C	E	I	■	R	O	S	S	E	■	E	V	O	L	U	T
A	R	E	N	A	R	S	I	■	P	R	I	M	A	R	I

(segue dalla prima pagina)

... sul nostro territorio degli elementi di forza su cui puntare con creatività e fantasia. Girando per le frazioni e su, fin sulle cime dei monti, mi sono reso conto delle difficoltà che comporta la gestione di un territorio come il nostro ma anche delle potenzialità nascoste sotto una diffusa incuria e trascuratezza. Dalla terra, che è stata abusata e violentata da una presuntuosa e miope idea di sviluppo, potrebbe nascere il lavoro che manca. Tornando ad occuparci in modo diverso di agricoltura e cibo anche i territori montani potranno tornare a nutrirci facendoci lavorare.

Forse proprio le attività tradizionali dell'agricoltura e dell'allevamento, ripensate e gestite in modo nuovo, potranno essere da traino anche di un modo rinnovato di fare vacanza e di godere delle bellezze del creato. Già alcune associazioni hanno fatto propria questa linea e iniziato con la manutenzione straordinaria di sentieri e mulattiere, l'allestimento di nuovi spazi ricreativi, la custodia di chiese e piloni.

Da cristiani, il nostro principale punto di forza è la fede, che genera speranza e alimenta la capacità di condividere idee e risorse. Forse è proprio questa una possi-

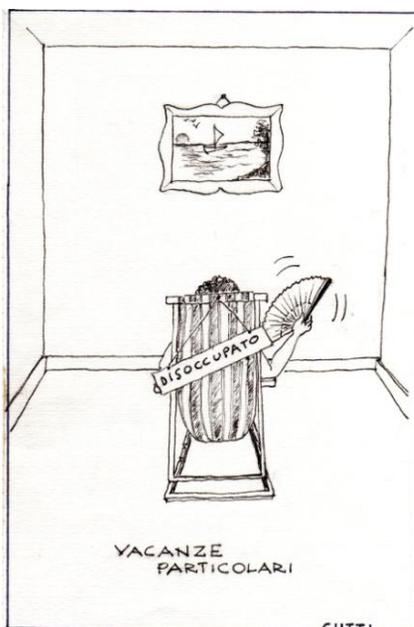
bile ripartenza. Con la lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il papa Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede. Inizierà l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario della apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Un tempo per riprendere coscienza e consapevolezza della responsabilità che abbiamo come credenti. Sul sito <http://www.annusfidei.va> del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione è possibile consultare documenti, approfondimenti e appuntamenti in calendario per *l'Annus Fidei*. A tale riguardo mons Rino Fisichella che dirige il nuovo Consiglio ci dice: "La nuova evangelizzazione ha come suo compito specifico quello di ravvivare in coloro che già sono cristiani e battezzati la consapevolezza di essere degli evangelizzatori. E solo a partire da qui è possibile raggiungere anche le persone che si dicono cristiane ma sono diventate indifferenti, o le persone che non partecipano più alla vita della comunità cristiana, o alle persone che non hanno ancora conosciuto Gesù Cristo. Forse, in questo momento di profonda crisi nella cultura e nella società, i cristiani potrebbero facilmente trovare maggiore sicurezza all'interno delle loro chiese, delle loro comunità, Ma questo significherebbe vanificare l'evento della Pentecoste. La Pentecoste obbliga i cristiani ad essere presenti nel mondo, e quindi ad essere presenti là dove vive l'uomo, per poter portare ad ogni uomo il Vangelo".

Aperti all'azione della grazia di Dio che agisce in noi, troviamo insieme linguaggi comprensibili e vie percorribili per comunicare oggi la fede di sempre e annunciare l'amore di Dio.

don Claudio

## terra, terra! 13 - indice

- 1 fede in (tempo di) crisi
- 2 pregare, fatica di ogni giorno
- 3 la più antica preghiera alla Vergine Maria
- 3 penne umide a Pian Frigerole
- 4 il pellegrinaggio ad Assisi
- 5 il pellegrino raziocinante
- 6 chiesa di Santa Croce, proseguono i lavori
- 7 *l'binej* (seconda parte)
- 7 la natura ci cura
- 9 a passeggio su un antico oceano
- 10 leggiamo, leggiamo...
- 11 "... e lessero felici e contenti"
- 12 fermi così, clic
- 13 Salvatore Martinico e la pittura atmosferica
- 14 la morte di Gesù
- 15 ricordi di un tempo
- 17 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 la vignetta di Gutti



Nella prima pagina:  
Salvatore Martinico "Paesaggio di Corio",  
olio su tela, cm 50x60, 1989, particolare

chiuso in redazione  
il giorno 08 settembre 2012 alle ore 23,15